Omelia della XX domenica del Tempo Ordinario - Anno B - domenica 18 agosto

“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” Un dono così concreto e fisico fa quasi ripugnare. “Come può costui darci la sua carne da mangiare?”. Eppure, le persone che lo avvicinavano non avevano altro contatto che con la sua carne. Hanno riconosciuto Gesù nel suo corpo. Proprio da quel corpo si sono sentite riconosciute, ascoltate ed accolte. Era un corpo che riconciliava con sé stessi, con altri e con Dio. Era un corpo realmente presente. Le persone, che si sono accostate a Gesù, discepoli, donne, malati, peccatori e anche quelli che lo uccideranno, che cosa hanno avuto in comune con Lui se non il suo corpo?

Il corpo di Gesù ha creato comunione con tutti loro, si sono nutriti di quella vita come ci si nutre del pane. La carne è stata pane: pane di senso, di speranza, di perdono, di consolazione. Anche chi lo ha messo a morte ha partecipato di quel corpo. Infatti il corpo di Gesù non è stato soltanto cibo di riconciliazione e di comunione, ma anche corpo di divisione e di scandalo. Non solo pane di vita, ma anche di inciampo. Per alcuni le parole di Gesù erano bestemmie e i suoi gesti sacrilegi.

Chi può nutrirsi della sua parola così difficile da ascoltare? Così è l'esito del pane di vita: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla? (Giovanni 6,60). Ecco allora la vera domanda: “Chi può nutrirsi della Parola di un uomo che dice parole schiette e veritiere senza mai mentire, perché soffocherebbe la vita che lo abita. “Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre mi ha comandato di che cosa parlare e che cosa debbo dire”. Tutte le proprietà di questo suo corpo sono per opera dello Spirito Santo come il pane che spezziamo e il calice che beviamo.

Tutto ciò che il corpo di Gesù è nei Vangeli è l'Eucarestia nella chiesa.